All'Auditorium della RAI

Manifestazione in ricordo di Pablo Neruda

L'applaudito concerto degli Inti Illimani preceduto dalla lettura dell'appello di solidarietà con la cultura cilena - L'intervento di Rafael Alberti

Mentre a Santiago la giunta fascista capeggiata da Pinochet bolla come «inopportuna» qualsiasi celebrazione per il settantunesimo anniversario della nascita di Pablo Neruda, in tutto il mondo migliaia di democratici, antifascisti militanti, uomini di cultura rendono sincero e commosso omaggio al grande poeta cileno scomparso

L'altra sera a Roma, nella sala dell'Auditorium della RAI-TV, il Comitato Nazionale Italia-Cile «Salvador Allende», nel commemorare la figura del Premio Nobel ha ricordato l'appello per la difesa della cultura cilena e per la liberazione degli artisti, degli intellettuali e dei democratici dalle carceri e dai campi di concentramento di Santiago, il cui testo — pubblicato sull'*Unità* del 12 luglio — è stato letto al pubblico da Gian Maria Volonté, il quale ha quindi annunciato che al documento faranno seguito tre telegrammi inviati a Pinochet, Paolo VI e al segretario generale dell'ONU, Waldheim. A questi ultimi due, i numerosi rappresentanti della cultura italiana chiedono di intervenire in favore dei prigionieri politici a Santiago e di far sì che la Commissione internazionale per i diritti dell'uomo riesca infine a varcare i confini cileni.

Nel corso della manifestazione — che si è conclusa con un applaudito *recital* degli Inti Illimani, i quali hanno a loro volta ricordato non soltanto Neruda ma anche i compositori Victor Jara e Violetta Parra, sacrificando buona parte del loro abituale repertorio alla proposta di motivi folcloristici di tutta l'America latina, nel segno di una lotta che accomuna popoli e culture diversi — ha preso la parola anche il noto poeta spagnolo Rafael Alberti, che ha parlato di Neruda come «artista cileno universale, assassinato dall'angoscia e dall'isolamento, stroncato dallo stesso malefico virus che ha colpito il Cile».

Le condizioni di salute del cinema italiano

La stagione cinematografica si è ormai conclusa e i pochi giorni che ci separano dalla sua «definizione» in termini di bilancio contabile non sono certo in grado di modificarne le linee essenziali. Dai dati sinora disponibili è possibile trarre alcune indicazioni sullo sviluppo del nostro cinema e sull'andamento del mercato interno per lo meno per quanto riguarda il circuito delle prime visioni. Tuttavia non si tratta di osservazioni marginali, in quanto il primo livello di sfruttamento assume, anno dopo anno, un peso sempre maggiore sulla struttura complessiva del mercato, condizionandone in modo massiccio gli orientamenti e gli sviluppi. Si tenga presente che in dieci anni la percentuale d'incidenza degli incassi delle prime visioni sul resto del mercato si è quasi raddoppiata, passando dal 16,3 al 30,1 per cento, cioè sino a coinvolgere circa un terzo del giro d'affari del settore. Per quanto riguarda il campo e il periodo presi in esame si osserva un netto rafforzamento della posizione dei film nazionali, i cui incassi superano la metà dei proventi globali di mercato; un rafforzamento che compensa abbondantemente il calo registrato dai film di coproduzione italiana, diminuiti sia in numero (dai 124 del 1973 agli attuali 58), sia in percentuale

Anche la distribuzione cinematografica ha fatto registrare valori positivi per la quota spettante alle società nazionali, che oggi controllano più del 72 per cento del mercato, superando di gran lunga le ditte americane. Questo risultato, tuttavia, non giustifica facili trionfalismi, visto che l'incasso delle società nazionali va ripartito tra un numero abbastanza elevato di ditte (27 società con un fatturato medio di *2 miliardi e 217 milioni* pro capite), mentre quello americano spetta a un gruppo assai più ristretto di aziende (5 ditte con un introito medio di *5 miliardi e 43 milioni* ciascuna). In altre parole il fronte nazionale si presenta assai meno compatto e, quindi, oggettivamente più debole di quello hollywoodiano. Senza tener conto, poi, che le società USA hanno stretti contatti con alcune potenti multinazionali, di cui assecondano gli interessi speculativi. Limitando l'esame alle società più importanti basterà ricordare i legami tra la *Paramount* e la *Gulf Western* (tabacco, assicurazioni, pezzi di ricambio per automobili, idrocarburi, zuccherifici), *Warner Brothers* e *Kinney National Service* (banche, assicurazioni, comunicazioni), *United Artists* e *Transamerica Corporation* (banche, linee aeree, imprese immobiliari), *Universal Pictures* e *Columbia Saving & Loan* (banche, finanziarie), *Levine Embassy Picture Co.* e *AVCO* (elettronica, costruzioni aeree) E' un panorama assai complesso i cui sentieri conducono, attraverso passaggi quanto mai intricati, dal cinema alle piantagioni ecuadoriane, al petrolio indonesiano, alle forniture militari Ritornando ai dati di mercato della stagione che si sta concludendo meritano attenzione le cifre inerenti al complesso delle programmazioni del primo circuito di sfruttamento. Quest'ultimo ha ottenuto incassi per circa cento miliardi, con un incremento del 40 per cento rispetto al 1973 Né questa crescita è attribuibile al semplice aumento del numero delle sale cinematografiche che agiscono in questa parte del settore (i cinematografi di «prima visione» sono cresciuti in tre anni da 316 a 370), visto che anche l'incasso medio spettante a ciascun locale ha subito una lievitazione (da meno di 200 a più di 235 milioni). In questo modo si accentua la polarizzazione del fatto cinematografico in punti e momenti determinati, con la progressiva concentrazione del pubblico nelle grandi aree urbane e negli strati sociali medio e alto borghesi.

Proprio in questa direzione, nella rottura cioè di un meccanismo mercantile che tende sempre più a escludere gli spettatori meno abbienti, i pubblici poteri sono chiamati a svolgere un ruolo di saldatura tra la domanda culturale che sale dalle grandi masse popolari e le possibilità conoscitive e critiche di cui il cinema può essere portatore

Umberto Rossi

Incontro con il grande autore-attore

Eduardo diviso tra la TV e la «sua» Scuola

Presentate alla stampa alcune sequenze delle commedie registrate per il piccolo schermo - Ancora in difficoltà l'iniziativa per aprire il centro di Firenze

Rubando due ore al suo tempo prezioso, Eduardo De Filippo si è incontrato ieri mattina, nella sede della RAI-TV di via Teulada, con i giornalisti romani per parlare delle sue commedie che sta realizzando per il piccolo schermo e di altro ancora.

Un regalo, una primizia, è stato offerto alla stampa: circa un'ora di proiezione di spezzoni delle prime tre commedie registrate, e per l'esattezza *Uomo e galantuomo*, *L'arte della commedia* e il famosissimo e recente *Gli esami non finiscono mai*. A *De Pretore Vincenzo*, il quarto lavoro del ciclo televisivo, che andrà in onda nell'autunno prossimo, Eduardo darà il via alla fine di settembre dopo «le giuste vacanze dei tecnici e degli attori che ora scalpitano — dice Eduardo — mentre, dopo le ferie, c'è il rientro con gioia al lavoro».

A proposito di tecnici Eduardo ha tenuto a sottolineare, all'inizio della conferenza stampa, che il Premio Salsomaggiore attribuitogli per la regia televisiva del ciclo scarpettiano, va diviso con tutti i suoi collaboratori. «E' stato un premio allo stile, non alla tecnica, con il quale abbiamo portato nelle città e nelle campagne (attraverso il piccolo schermo) il teatro vero, non quello finto che abbiamo finora visto alla TV. Le riprese sono state effettuate — aggiunge Eduardo — dal *punto di vista del papa*, con sole tre macchine, in modo che queste possano prendere il posto dello spettatore». Eduardo ha tenuto a ricordare che non ama i premi. «Il premio — dice il grande autore italiano — deve essere un incitamento per i giovani. Quando ero giovane non mi guardavano in faccia, quando sono arrivato hanno cominciato a premiarmi. Ma allora a chi giova il premio? A chi lo riceve o al premio stesso?».

Stavolta, con il Salsomaggiore, Eduardo ha fatto eccezione per amore del teatro. Infatti il punto su cui insiste è quello di portare lo spettatore televisivo a teatro, farlo entrare in sala, farlo sedere e poi farlo assistere allo spettacolo. «Lo stesso sistema l'ho adottato per queste prime tre commedie registrate, per la quarta, devo dire la verità, ci sto pensando Dovendo rappresentare il paradiso, non so ancora se sarà possibile realizzarlo su un palcoscenico; ma forse sì, tutto sommato, trattandosi di un piccolo paradiso di un pover'uomo».

De Filippo ha fornito poi alcune preziose informazioni, corredandole di aneddoti, sulle commedie scelte. «*Uomo e galantuomo* — dice — l'ho scritta che avevo ventidue, ventitré anni per la compagnia di Vincenzo Scarpetta, nella quale lavoravo allora, e che recitava al Manzoni di Roma. Aveva, però, questo titolo: *Ho fatto il guaio, riparerò!* Dieci anni dopo la rimaneggiai e gli cambiai titolo. E' un farsone umano, con il teatro nel teatro, con reminiscenze pirandelliane, con il matto che non è matto, eccetera Pur riallacciandosi ai moduli della commedia dell'arte essa già contiene una satira dell'aristocrazia. Il secondo lavoro, *L'arte della commedia* è un discendente di *Uomo e galantuomo* Partendo da un fatto banale, le disavventure di un capocomico il cui "Capannone" dove recitava è andato a fuoco, colgo l'occasione per fare un discorso sul teatro, specchio della vita. Questa commedia — aggiunge Eduardo — non è mai stata data a Roma, ma solo a Napoli e a Sanremo. E' quindi poco conosciuta Per l'edizione televisiva ho ripristinato il prologo che avevo tolto nella messa in scena teatrale Quanto agli *Esami*, ho voluto darli alla TV per accontentare tutte le richieste che mi sono giunte e che non potrei soddisfare: insomma perché li vedano tutti».

Agli attori della sua compagnia, tra cui citeremo il figlio Luca, Angelica Ippolito, Isa Danieli, Gennaro Palumbo, Patrizia D'Alessandro, Eduardo ha aggiunto altri attori: Ferruccio De Ceresa, Paolo Graziosi, Mario Scaccia, Arnaldo Ninchi. Eduardo ha poi accennato al discorso che si augura di portare avanti in TV sullo spettacolo napoletano e che dovrebbe toccare la canzone sceneggiata, la rivista, il varietà, il teatro di Petito e di Viviani

Ma da qui a quando il ciclo apparirà alla TV non mancherà l'occasione di tornare a parlare delle commedie Ci preme, invece, segnalare ai nostri lettori quanto Eduardo ha detto sulla scuola di teatro, o semplicemente «la Scuola», come lui la chiama, che dopo moltissimi intralci, finalmente sembrava fosse giunta in porto Alla scuola Eduardo pensa da moltissimi anni. Sperava di aprirla a Napoli, ma non fu possibile. Si presentò l'alternativa di Firenze città cara a Eduardo, che affronta pratiche burocratiche e difficoltà di tutti tipi. Le richieste di Eduardo *non erano eccessive* Voleva un locale, possibilmente il Teatro Rinuccini, restaurato e qualche altra cosa. Unica condizione: la gestione per un tempo minimo di cinque anni. Eduardo aspettava da un giorno all'altro la delibera del Comune di Firenze.

«In realtà — ha ammesso ieri — ho realizzato questo ciclo televisivo solo perché attendevo la delibera Ora la delibera è giunta, e siccome io me lo aspettavo che mi avreste chiesto della Scuola l'ho portata con me Eccola — dice Eduardo tirando fuori il foglio dalla tasca della giacca —. Mi si concede l'uso del Teatro, della luce, del telefono, mi si assicura la manutenzione Bene Io mi accollo l'onere del personale insegnante, della biblioteca eccetera Ma qui in fondo, non dolce, ma amaro, c'è un articolo con il quale il Comune si riserva di riesaminare i termini della concessione dopo un anno. Non faccio commenti, fateli voi».

Eduardo è amareggiato. A queste condizioni la Scuola non si può fare. Poi riprende: «Ci sono enti che mi offrono milioni a fondo perduto. Io sono disposto a mettervi soldi e tempo; ma con questa clausola io non posso accettare, non posso sprecare tempo e denaro per rischiare di essere *scacciato* dopo un anno. Anche Strehler, che è un professionista, chiese cinque anni di permanenza allo Stabile di Roma prima di accettarne la direzione artistica. Non gli furono concessi e non accettò Io credo che una scuola di teatro, come la penso io, non una accademia d'arte, ma una scuola completamente diversa con testi che debbono nascere nella scuola stessa eccetera, non può essere legata ad una durata così precaria. Ecco — commenta — questo va a favore della TV, che mi potrà avere per altre registrazioni o, se vuole, per una scuola».

E' una proposta lanciata all'improvviso, sull'onda della amarezza. Noi non possiamo che augurarci che questo ennesimo scoglio venga superato rapidissimamente e che Eduardo possa cominciare in autunno la sua Scuola E ciò andrà a tutto vantaggio del teatro di domani

Mirella Acconciamessa

NELLA FOTO: Eduardo durante la conferenza-stampa alla RAI.

Senza ulteriori incidenti

Chiusura in tono minore a Pescara-Jazz

Prevedibile successo di Charles Mingus - La lieta sorpresa di Chet Baker - Più che mai aperto il discorso sulla gestione della musica e dei festival

Nostro servizio

PESCARA, 15

In tono minore, ma senza incidenti, si è concluso ieri notte il VII Festival internazionale del jazz di Pescara che, dopo l'apertura in Piazza Salotto, la frettolosa fuga dalla pioggia al Palasport, l'interrotto concerto al Parco *Le Naiadi*, ha chiuso il suo imprevisto «iter» allo Stadio Adriatico.

Tre pianisti «alla vecchia» hanno rievocato le cadenze classiche del jazz in una rapida successione: Ray Bryant, alquanto di maniera, Sammy Price, assai più autentico anche se ormai professionale, ed il bianco Art Hodes, del tutto inesistente. Applausi a scena aperta, ma nati in buona parte allo scopo di arginare gli slogan di un piccolo gruppo contestatore.

Il vibrafonista Fed Norvo, in trio con Arvell Shax al basso e Oliver Jackson alla batteria, non ha sollevato il tono: ha sempre posseduto quella che suol dirsi «musicalità», ma nulla di più.

Un'autentica sorpresa, il redivivo Chet Baker, magrissimo, invecchiato, ha ritrovato, però la romantica vena malinconica di vent'anni fa e una grande voglia di suonare e, talora, di cantare

La Nex Jazz Society di Claudio Lo Cascio ha chiuso la manifestazione con interessanti voli di tipo canoro «mediterraneo», peccando però nell'indugiare in un troppo insistito tematismo.

In apertura, c'è stato il gruppo di Charles Mingus, lo stesso ascoltato in primavera: prevedibile successo, ma la musica è apparsa un po' più fiacca, salvo gli interventi splendidi del sax tenore George Adams e del pianista Don Pullen. Mingus sarà anche a Umbria-Jazz, dopo di che il gruppo si scioglierà. Ieri, in ogni caso, ha offerto i momenti più validi del Festival abruzzese, unitamente a Braxton, Santo, e Don Cherry nel concerto domenicale alle Naiadi interrotto, come noto, dopo gli scontri tra giovani e polizia. Cherry ha portato con sé un gruppo diverso, in parte, da quello annunciato, al basso l'originalissimo Djany, e con travolgente uso dell'archetto. Frank Lowe al sax tenore ha dato un personalissimo contributo a questa musica collettiva di Cherry, moderna e vibrante di magia sonora, che si imbeve di echi soprattutto africani, ma ri'issuti in una dimensione cosmica. Cherry, nel corso del suo soggiorno italiano, sarà anche per la prima volta a Pisa, il 23 luglio, al Tirrenia

Se il bilancio pescarese è in buona misura positivo per quanto riguarda le musiche, resta da affrontare, invece, il problema della revisione delle strutture organizzative: ormai, è anacronistico continuare con i festival come occasione elitaria. Umbria-Jazz (la cui terza edizione è in calendario dal 26 luglio al 1 agosto) ha già aperto la strada in questa direzione. E' un discorso di gestione della musica che dovrà essere affrontato a fondo da enti pubblici e locali e risolto unicamente nella partecipazione democratica e certo non con i semplicistici slogan della «musica gratis».

Disordini e cariche di polizia, come si sono verificati domenica notte a Pescara, hanno rilevato drammaticamente i limiti di un'inesistente politica culturale: ma, per realizzarla, si pone anche il problema di una diversa conduzione delle scelte, la necessità di un più organico circuito musicale in grado di sottrarsi al condizionamento dei grossi impresari-mercanti americani dell'esportazione jazzistica.

Daniele Ionio

E' morto il violista Ladislav Cerny

PRAGA, 15

E' stata annunciata oggi a Praga la morte di Ladislav Cerny, musicista cecoslovacco noto come «il gigante della viola» Fondatore del Quartetto di Praga e professore all'Accademia di musica cecoslovacca, Cerny era stato intimo amico di Paul Hindemith che, dopo averlo sentito suonare il violino nel 1922, compose e dedicò a Cerny la sua *Sonata per viola, opera 25* La morte è sopravvenuta domenica per colpo apoplettico che ha stroncato l'ottantaquattrenne Cerny nel sonno.

Bilancio di chiusura

Il Festival di Spoleto è a un bivio

Anche gli organizzatori della manifestazione riconoscono l'esigenza di «sprivatizzarla» - Il dibattito sul ruolo delle forze culturali e democratiche locali

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 15

Concluso il ciclo degli spettacoli con il Concerto in Piazza del Duomo, per il Festival di Spoleto la parola è ora alle cifre.

La diciottesima edizione del Festival dei Due Mondi si è articolata in 134 spettacoli, cui hanno assistito oltre 70 mila spettatori con un incasso di circa 140 milioni di lire, superiore del 40 per cento a quello dello scorso anno pur se è da considerare un leggero aumento del prezzo dei biglietti. Tra artisti, tecnici, complessi orchestrali e corali hanno partecipato agli spettacoli del Festival 492 persone; sono stati realizzati cinque documentari per la televisione italiana, 520 giornalisti italiani e stranieri hanno assistito ai vari spettacoli, sono state diffuse dall'Ufficio stampa circa 28 mila fotografie, sono state trasmesse per telescrivente 543 mila parole Queste le cifre più significative della manifestazione testè chiusasi a Spoleto.

Il bilancio artistico della rassegna non può quest'anno nessuno spettacolo al livello superiore: la rassegna, come ha riconosciuto lo stesso direttore artistico Romolo Valli, «si è caratterizzata per il fatto di non avere avuto nè spettacoli di punta, né spettacoli inferiori o minori». Dunque un Festival equilibrato, anche se è innegabile che alcuni momenti di spicco e di maggiore interesse vi sono pure stati, come il *Gospel* di Vinnette Carroll, i balletti di Felix Blaska, il concerto del pianista sovietico Boris Petrusanski ed il *Don Pasquale*, la cui realizzazione, dovuta alla regia di Giancarlo Menotti, non ha mancato di suscitare grida alla dissacrazione di Donizetti da parte dei soliti patiti della tradizione.

Ora resta aperto il dibattito sul futuro del Festival e su alcune esigenze di ristrutturazione e di rinnovamento sulle quali il nostro partito ha invitato tutte le forze politiche democratiche ad un costruttivo confronto. E' grave, a questo riguardo, l'atteggiamento superficiale ed allarmistico assunto dalla DC e dal suo giornale che continuano a parlare di attentato comunista alla vita del Festival. In questi giorni gli stessi Giancarlo Menotti e Romolo Valli hanno più volte parlato della necessità di sprivatizzare la gestione del Festival: Menotti ha detto che il Festival non può continuare ad identificarsi con la sua persona, Valli ha affermato che una manifestazione di questo rilievo non può continuare ad andare avanti «a strattoni ed a singhiozzo».

C'è dunque da fare il punto sul ruolo delle persone, sulla presenza degli Enti locali, sulle conseguenze di un eventuale passaggio di Giancarlo Menotti alla direzione artistica della Fenice di Venezia, sul rapporto del Festival con la realtà culturale e territoriale della regione umbra. C'è, insomma, la esigenza di un dibattito che viene imposta dalle proporzioni e dalla importanza stessa assunta dalla manifestazione, il cui futuro non potrà che essere garantito da una comune presa di coscienza di esigenze che esistono e che anche all'interno dello stesso Festival sono autorevolmente riconosciute.

Gianni Toscano

Attori svedesi in sciopero

STOCCOLMA, 15

I membri del Sindacato degli attori teatrali svedesi sono scesi in sciopero per la rottura delle trattative con le quattro case di produzione cinematografiche più importanti del paese.

Le compagnie hanno risposto imponendo subito una serrata agli attori, registi, direttori della fotografia e tecnici appartenenti al sindacato, in tutto 1800 persone.

Gli attori e tecnici in sciopero esigono una percentuale sui proventi dei film riprodotti in videocassette ed anche una percentuale maggiore sulla somma della vendita dei film alle televisioni.

L'attività del Comitato Rosso di San Secondo

Gaetano Salveti è stato eletto segretario generale del Comitato Rosso di San Secondo che ha il compito di programmare e promuovere manifestazioni (recite, trasmissioni radiotelevisive, convegni di studi, conferenze) in occasione del ventennale della morte del drammaturgo siciliano.

Del comitato fanno parte: Mario Sansone (presidente), Paolo Chiarini, Federico Doglio, Ruggero Jacobbi (vice presidente), Giuseppe Brunamontini, Nicola Ciarletta, Giuseppe Flores d'Arcais, Valentina Fortunato, Renzo Eligio Filippi (assessore alle Belle Arti del Comune di Roma), Ivo Garrani, l'on Gabriele Giannantoni, Massimo Grillandi, Giuliano Manacorda, Edmonda Aldini, Giuseppe Petronio Giorgio Prosperi, Aggeo Savioli, Giovanni Spampinato, Ida Projetti, Mario Verdone, Luigi Vannucci, Romolo Valli.

Il Comitato si riunirà in autunno presso il Centro Studi di Rosso di San Secondo, a Lido di Camaiore, per discutere sull'opera di Rosso di San Secondo e definire il programma delle attività per il 1976.

Frattanto si è appreso che un premio teatrale intitolato a Rosso di San Secondo è stato promosso dall'Università «Caio Lucilio» di Sessa Aurunca

10 giorni in U.R.S.S.
3 città: Mosca Smolensk - Minsk
ITALIA - URSS
organizza il viaggio
«FIGLI DEI PARTIGIANI»
RISERVATO AI GIOVANI DAI 18 AI 33 ANNI
PARTENZA DA ROMA: MARTEDI' 5 AGOSTO
RITORNO A ROMA: GIOVEDI' 14 AGOSTO
L. 200.000
tutto compreso
Viaggio in aereo, sistemazione in albergo con prima colazione, pranzo e cena, visite guidate
Prenotazioni entro il 25 luglio presso Italia-URSS
Piazza della Repubblica, 47 (464570)
Piazza Campitelli, 2 (6786167)

RAI TV

controcanale

LA BUFERA — *Il filone storico è quello sul quale, nell'ambito degli sceneggiati ma non solo in questo, la TV si è esercitata con maggiore insistenza e con più alte ambizioni, in questi ultimi dieci anni Mutuati da romanzi o fondati su sceneggiature originali, questi programmi si assomigliano tutti nell'impianto e nei moduli narrativi che, secondo un taglio ora più cinematografico, ora più teatrale, mirano a una ricostruzione naturalistica di ambienti, situazioni, personaggi.*

Qui, al di là delle capacità dei singoli realizzatori, emerge un primo limite di questo tipo di produzione: ne rimangono escluse, infatti, le esperienze e le tendenze che è possibile rintracciare, invece, proprio nel cinema e nel teatro di questi nostri tempi (alternanza di rievocazioni drammatiche e di colloquio diretto col pubblico, sintesi dialettica dei conflitti, ottenuta attraverso l'utilizzazione di personaggi-simbolo; introduzione nelle vicende di elementi diretti di analisi critica, ispirati alla concezione brechtiana: soltanto Ugo Gregoretti, ci pare, ha tentato di battere in qualche occasione queste strade)

Ma è anche vero che in queste produzioni è possibile distinguere intenzioni ed ispirazioni diverse: e, naturalmente, risultati di differente livello In questo quadro, gli sceneggiati diretti da Edmo Fenoglio si sono quasi sempre collocati fra i più interessanti: e questo La bufera (tratto da un romanzo del piemontese Calandra, fondato sulla sceneggiatura di Tullio Pinelli, ridotto per il video da Manlio Scarpelli) ne è una conferma

La vicenda narrata si svolge a Torino, fra il 1797 e il 1799, a dieci anni dalla Rivoluzione francese e a cinque dai moti del '94; e si inserisce, quindi, in un periodo assai movimentato della storia europea e piemontese, segnato dall'ascesa della borghesia, dal tramonto dell'aristocrazia (che resiste ricorrendo alle repressioni più feroci), dai moti contadini, e dagli interventi militari della Francia napoleonica e degli imperi russo e austriaco. C'è da dire subito che questo quadro storico è stato dato per acquisito, all'inizio del lo sceneggiato: e questo non ha certo facilitato la comprensione delle situazioni rappresentate Tanto più che la intenzione, ci pare, è quella di cogliere il processo storico nelle sue diverse componenti, nell'ambito della vita privata dei personaggi.

Edmo Fenoglio è regista di acuta sensibilità e lo si è visto in queste due puntate (lo sceneggiato ne conta tre), sia nelle scene destinate a ricostruire il «clima» dell'epoca (vedi, ad esempio, tutta la sequenza iniziale dell'arrivo dei nobili in villa), sia nelle scene fortemente conflittuali (vedi nella puntata di ieri sera, il confronto tra padre e figlio). La sua direzione degli attori è sicura e ottiene, generalmente, buoni risultati (anche se, in questo caso, ha ceduto di tanto in tanto a qualche tentazione facilmente caricaturale nel profilo di certe figure di aristocratici, ad esempio che mancavano di quel fondo bieco che è permanente attributo delle classi ormai perdenti)

Tuttavia anche in questo racconto si rintracciavano due elementi di debolezza che vanificavano almeno in parte, le intenzioni In primo luogo troppo era detto, troppo poco era mostrato: l'analisi storica era affidata alle osservazioni contenute nei dialoghi, piuttosto che alla rappresentazione diretta dei momenti di contraddizione e delle situazioni concrete nelle quali si verificava lo scontro tra le classi In secondo luogo, la prospettiva era tutta contemporanea all'epoca della vicenda narrata Così, per esempio, nell'analisi dei mutamenti a livello dei comportamenti e dei «valori» propri delle diverse classi in contrasto mentre la visione dell'aristocrazia era fortemente critica, la visione della borghesia finiva per essere tutta positiva Ora, è assolutamente vero che, a quel tempo, la borghesia era una classe rivoluzionaria in ascesa: ma è altrettanto vero che oggi, sulla base dell'esperienza storica, è possibile scorgere criticamente come i «valori» di quella classe contenessero già in sè i germi di un nuovo dominio oppressivo, di una nuova organizzazione sociale basata su un nuovo tipo di sfruttamento E dunque, da questa prospettiva che avrebbe dovuto procedere la narrazione

Ma qui, ecco ha pesato il limite di cui parlavamo all'inizio: chè, rimanendo totalmente all'interno della vicenda (e del romanzo dal quale lo sceneggiato è tratto), e seguendo i moduli del racconto naturalistico, non era possibile assumere un'ottica diversa E qui emergeva, quindi, quel tanto di «archeologico» che finisce sempre per viziare questo tipo di produzione televisiva, al di là delle sue qualità intrinseche

g. c.

oggi vedremo

ALLA SCOPERTA DEL MARE (1°, ore 20,40)

Riappare questa sera il programma inchiesta di Bruno Vailati *Uomini del mare*, giunto al suo secondo ciclo di trasmissioni. La nuova serie, che comprende cinque documentari ha per tema, come la precedente, il mare e gli uomini che vivono a stretto contatto con esso. Il programma si basa, infatti, sul racconto narrato in prima persona da «uomini del mare» incaricati di guidare il telespettatore nell'ambiente in cui vivono Questa prima puntata è ambientata in Brasile

TUTTI POSSONO UCCIDERMI (2°, ore 21)

François Périer, Anouk Aimée, Franco Fabrizi, Eleonora Rossi Drago, Peter Van Eyck, Jean Claude Brialy, Pierre Mondy e Francis Blache fanno parte del nutrito *cast* di interpreti di questo *Tutti possono uccidermi* realizzato nel 1957 dall'anonimo mestierante transalpino Henri Decoin, scomparso nel '69 Il film descrive la vicenda di Tony, venditore ambulante bramoso di impalmare la donna che ama, al punto da commettere una rapina per procurarsi i soldi necessari Impronta ad una retorica non sempre digeribile, le «ragioni» narrative del film si indirizzano nel drammatico dibattito fra buona e cattiva coscienza e nella *suspense* che incombe sempre sulle sorti del protagonista, tensione spesso persino poco plausibile.

in breve

Greta Garbo in Svezia e Norvegia

STOCCOLMA 15

Greta Garbo si è recata in Norvegia, dopo aver compiuto la sua prima visita, in dodici anni, nella nativa Svezia. La villa del Conte Bernadotte, ospite della famosa attrice durante il suo soggiorno in Svezia, è stata vanamente assediata da giornalisti e fotografi La Garbo, che in settembre compirà settanta anni, si trova ora presso amici a Stavanger, in Norvegia.

Si farà negli USA il film sulla Baker

NEW YORK, 15

Il film sulla vita di Joséphine Baker verrà presto realizzato da due produttori americani, i quali hanno annunciato di aver firmato un contratto per la partecipazione ai diritti cinematografici con Jo Bouillon, il marito della defunta «Venere nera».

I particolari della produzione verranno rivelati successivamente.

Primo ciak per «Pasqualino Settebellezze»

NAPOLI, 15

Lina Wertmuller ha dato il primo ciak del suo nuovo film *Pasqualino Settebellezze* in una strada di Pozzuoli.

Interpretato da Giancarlo Giannini, nel ruolo principale, e da Ermelinda De Felice, Elena Fiore, Lina Sasso, Anna Rechianuzzo, Giovannella Gentile e Fernando Rey, il film è ambientato in un quartiere popolare della Napoli del dopoguerra, allo sbarco delle truppe alleate.

programmi

TV nazionale

18,15 Programmi per i più piccini
«L'isola delle cavallette».
«Il gigante egoista».
18,45 La TV dei ragazzi
«Poly a Venezia: domanda di matrimonio».
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache del lavoro e dell'economia
19,45 Oggi al Parlamento
20,00 Telegiornale
20,40 Alla scoperta del mare
21,40 Mercoledì sport
22,45 Telegiornale
23,00 Oggi al Parlamento

TV secondo

20,30 Telegiornale
21,00 Tutti possono uccidermi
Film
22,40 Sport
Ciclismo: servizio speciale per il Tour de France.

Radio 1°

GIORNALE RADIO Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19, 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: *Voi ed io*; 11,10: *Il meglio del meglio*; 12,10: Quarto programma; 13,20: Il fascino indiscreto dell'estate; 14,05: L'altro suono; 14,40: Il giro del mondo in 80 giorni; 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Hitorissimo; 17,40: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: Il disco del giorno; 20,20: Revival anni '30; «Giorni felici»; 22: Il sassofono di G. Ventura; 22,20: Andata e ritorno; 23: Oggi al Parlamento.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Il mattiniere, 7,30: Buon viaggio, 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perché; 9,55: Galleria del melodramma; 9,30: Piccolo mondo antico (8); 9,50: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, *d'estate*; 12,10: *Trasmissioni regionali*, 12,40: Bracce e burattini; 13,35: I dischi per l'estate; 14: Su di giri, 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Il cantanapoli; 15,40: Carosi; 17,35: Alto gradimento; 18,35: Discoteca all'aria aperta; 19,55: Supersonic; 21,19: I dischi per l'estate; 21,29: Popoff; 22,50: L'uomo delle notte.

Radio 3°

Ore 8,30: Progression; 8,45: *Fogli d'album*; 9: *Benvenuto in Italia*; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Saint-Saens; 11,40: Due voci, due epoche; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,15: Le sinfonie di F.J. Haydn; 15,55: Avanguardia; 16,30: Le stagioni della musica; 17,10: L'arte della variazione; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...E via discorrendo, 18,25: Ping-Pong; 18,45: L'opera strumentale vocale di G. Ph. Telemann; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Pagine pianistiche; 21: Giornale del Terzo; 21,30: L'interpretazione delle sinfonie di G. Mahler.